



COME PESCHIAMO LE LECCE

La pesca, per come la intendo io, è fatta di ricerca e sperimentazione continua. Le tecniche che mettiamo a punto sono frutto delle esperienze fatte in mare, dei successi e degli insuccessi dei nostri tentativi. Dal confronto con gli altri appassionati, si possono ottenere conferme delle nostre scelte ma anche scoprire che si sono percorse strade differenti, che ci hanno portato a risultati diversi. Così, dal confronto nascono gli spunti per i successivi tentativi, in una sorta di circolo virtuoso che può portare a nuove modifiche.

E' con questo spirito che vi propongo in questo articolo un sunto delle esperienze fatte da noi del "Team Lupus" nella pesca delle lecce, offrendovi un altro punto di vista oltre a quelli già apparsi su bigame.it in passato.

La tecnica

Fra tutte le tecniche con le quali si possono insidiare le grandi lecce, vi voglio parlare della traina con l'esca viva.

E' una tecnica di pesca da praticare sottocosta e che quindi non richiede necessariamente l'uso di grandi barche, in grado di affrontare il mare aperto. In condizioni di mare calmo, può essere sufficiente anche una piccola barca o, come nel nostro caso, un gommone di medie o piccole dimensioni.

Il nostro abituale terreno di caccia è la foce del fiume Tevere ed è a questo autentico "hot spot" che farò specifico riferimento nel seguito, descrivendo l'azione di pesca. Ritengo comunque che allo stesso modo si possa trainare nelle zone portuali, alle foci dei fiumi, insomma in tutte le zone ove sia accertata la presenza stagionale di questi bellissimi pesci.

L'attrezzatura

Le canne da traina che noi utilizziamo sono le Normic da 20 libbre, abbinate a dei mulinelli Shimano TLD25, imbobinati con nylon dello 0,50. Lo stesso nylon è utilizzato anche per il terminale, con l'ultimo tratto in cavetto d'acciaio termosaldante da 40 libbre ed ami VMC serie 9260, come descritto nel seguito. E' un'attrezzatura che molti giudicheranno sovradimensionata ma che, nel nostro caso, è scelta per insidiare le lecce più grandi, quelle che possono superare i 20-25 chili, quindi ...

Certo che se si vuole tentare un record, allora il discorso è ben diverso.

La montatura

Siamo arrivati a questa soluzione dopo parecchi tentativi ed è specifica per l'uso di esche di notevoli dimensioni.

Il terminale è costruito in nylon, è lungo una dozzina di metri ed è collegato alla madre tramite una girella a barilotto di dimensioni tali da passare agevolmente dagli anelli della canna. Gli ultimi venti centimetri sono doppiati, come ulteriore sicurezza contro lo sfregamento della lenza sulle placche ruvide della bocca del pesce. Per la doppiatura, nodo Bimini Twist o Spider Hitch.

Al terminale è fissato direttamente un grosso amo con la duplice funzione di trainante e di ferrante. Questo perché la leccia attacca l'esca viva generalmente da un fianco e tende a girarsela in bocca

per ingoiarla dalla testa. Quasi tutti i pesci saranno ferrati con quest'amo, le cui dimensioni sono proporzionali all'esca impiegata. Noi usiamo ami nelle misure 6/0, 7/0 ed 8/0. Insisto sulla necessità di utilizzare un amo di ragguardevoli dimensioni, tale da sporgere abbondantemente oltre il profilo del pesce innescato, in modo da agevolare la penetrazione nell'apparato boccale della leccia all'atto della ferrata. Come alternativa all'amo singolo, stiamo testando, fin qui con ottimi risultati, l'uso di una coppia di ami più piccoli impiombati tra loro a 180°. In questo modo l'amo rivolto verso il basso è completamente libero, mentre l'altro cuce la bocca dell'esca.

Direttamente all'anello dell'amo è fissato lo spezzone di cavetto d'acciaio, di lunghezza proporzionata all'esca utilizzata, armato con il secondo amo, della medesima dimensione del primo o più piccolo di una misura, da fissare piuttosto arretrato nella posizione ventrale dell'esca. La presenza di quest'amo è necessaria al fine di fronteggiare un eventuale attacco dei grossi serra, evento sempre possibile dal momento che le lecce ed i serra condividono lo stesso ambiente. I serra li ferreremo sempre con questo amo, visto la loro propensione ad attaccare l'esca da dietro.

L'esca

Sono da sempre un fautore dell'esca grossa per i pesci grossi. Io suggerisco l'uso dei cefali, di dimensioni mai inferiori ai 4-500 grammi. Ho usato con successo anche esche che oltrepassavano abbondantemente il chilo di peso. I vantaggi sono almeno due. Innanzitutto aumenta il potere attrattivo dell'esca, forse perché le vibrazioni emesse sono maggiori, oppure perché la prospettiva di un lauto pasto giustifica lo sforzo che il predone deve fare per inseguire ed attaccare l'esca. Il secondo vantaggio è quello di operare un po' di selezione almeno nei confronti dei serra più piccoli che abitualmente attaccano anche esche piuttosto voluminose, il più delle volte mutilandole senza rimanere vittima dell'amo.

La resa di altre esche meno voluminose, aguglia, sugarello, stella, è risultata inferiore, specie con le lecce più grandi. Di contro, risultano più catturanti nei confronti dei serra.

Come sempre, c'è un rovescio della medaglia. L'esca grande comporta difficoltà aggiuntive nel ferrare il pesce ed impone un comportamento da parte del pescatore che tenga conto dei tempi più lunghi impiegati dalla leccia per ingoiare l'esca.

Azione di pesca

La leccia attacca indifferentemente sia le esche trainate in superficie che quelle trainate affondando di qualche metro la lenza. Pescando con due canne può essere utile variare un po' l'azione, affondando una delle due lenze. Come metodo d'affondamento, il più pratico è l'uso di un piccolo piombo guardiano, da 100-150 grammi. Teniamo conto che, nella zona di nostro interesse, la profondità è di pochi metri. Io però finisco sempre per preferire la traina in superficie, al solo scopo di rendere più divertente l'azione di pesca.

L'attacco è spettacolare e può durare per diversi secondi. Spesso la leccia non si decide ad ingoiare il cefalo, lo prende e lo lascia, continuando a colpirlo fino a lanciarlo in aria. E' uno spettacolo che lascia senza fiato. Sono momenti di forte tensione ed è molto emozionante anche per i pescatori più navigati. Altre volte si assiste ad un costante inseguimento e per indurre la leccia all'attacco si deve ricorrere a qualche trucchetto, aprendo completamente la frizione in modo

da consentire al cefalo una fuga “naturale” oppure, al contrario, provocare la “fuga” dell’esca con un recupero veloce. L’attacco in questo caso può avvenire anche a due metri dalla barca!

Prima di ferrare è bene aspettare che il pesce parta deciso nella sua fuga. In caso di ferrata a vuoto non tutto è perduto. Spesso la leccia torna sul cefalo ed attacca di nuovo, in preda ad una frenesia incontrollabile. Da questo punto di vista, l’azione ricorda un po’ la tecnica utilizzata nella pesca del dentice.

Il combattimento di solito non crea problemi particolari. Si svolgerà prevalentemente in superficie ma senza gli spettacolari salti del serra. Di solito la leccia compie qualche fuga, via via sempre più corta, per poi farsi trascinare alla barca. Alla vista di questa, dà fondo alle ultime forze e si produce in qualche altra ripartenza in velocità ma mai prolungata. La leccia non ha la potenza e la resistenza di una ricciola e di solito una decina di minuti è sufficiente per portare al raffio anche gli esemplari più grossi. L’unica attenzione da fare è quella di non cedere troppa lenza al pesce nel caso di traffico intenso d’imbarcazioni. Alla foce del Tevere, nei giorni festivi con la bella stagione, molte sono le barche che entrano ed escono e questa situazione non è da sottovalutare.

L’esito del combattimento, in ogni caso, non è mai scontato e può capitare che il pesce si slami. Anche perché, negli attimi frenetici dell’attacco, il pesce può essere ferrato esternamente alla bocca, in punti di scarsa tenuta per l’amo.

Zona di pesca

La foce del Tevere è un richiamo irresistibile per le lecce ed i serra che annualmente si danno appuntamento in questo incredibile “hot spot” alle porte di Roma.

Le lecce frequentano un po’ tutta la zona. Le potremo trovare non solo in mare ma anche risalendo il fiume per 2-300 metri. La zona migliore è però proprio quella dove la corrente del fiume incontra l’acqua del mare formando l’onda di barra.

In certe occasioni, anche trainare in tutta la zona di corrente del fiume, per diverse centinaia di metri, fino a fondali di una dozzina di metri può dare risultati sorprendenti.

Anche nelle zone limitrofe ci sono le lecce, fino al vecchio faro di Fiumicino, verso nord e fino all’ingresso del porto nuovo di Ostia, a sud, così come ottima è anche la foce piccola del Tevere, quella che spesso è chiamata di “Bastianelli”. E’ dove d’estate attracca lo Scatto, tanto per intenderci. E’ una zona più limitata ma ha il vantaggio d’essere meno frequentata da barche in pesca ed in transito.

Orari e periodi

Il periodo migliore per la pesca delle lecce è dalla tarda primavera al tardo autunno. Alla foce del Tevere da Maggio a Luglio non ce ne sono tante, in genere. Inoltre, la taglia media dei pesci presenti è piuttosto bassa. Poi fanno la loro comparsa quelle più grandi e la loro massiccia presenza è garantita da metà Agosto a metà Novembre.

Le ore centrali della giornata sono solitamente le migliori. Ottimo è anche il primo pomeriggio.

A quanti vorranno provare a mettere in pratica queste indicazioni, auguro un caloroso in bocca al “lupus”.